

Il governo ha bloccato ogni miglioramento imponendo la fiducia

# Decreto-bis: ultimo atto di una sfida al Parlamento

Oggi i due voti finali - Alinovi: è sorta una grave questione istituzionale e morale nel rapporto tra esecutivo e Camere - Una denuncia di Bernardini

ROMA - Ultimo atto, oggi alla Camera, con il voto di fiducia e quindi con lo scrutinio segreto sul complesso del provvedimento, della vicenda parlamentare del decreto economico-fiscale, nella quale governo e maggioranza hanno diviso il loro arduo compito: l'arroganza dell'opposizione alla debolezza e allo stato di sfascio del tripartito. In vista di questo appuntamento - che non è detto che non possa comunque riservare sorprese nel voto finale (e i precedenti non mancano), ieri Montecitorio ha vissuto una giornata interlocutoria. Si è riproposto in aula un dibattito ormai improntato sul piano pratico (inutile illustrare gli emendamenti, visto che la fiducia ne blocca l'approvazione), ma sommarie le uti- le a fini di una chiarificazione delle pesanti responsabilità che il governo si è assunto impedendo alla Camera (e agli stessi deputati di maggioranza) di migliorare il provvedimento. Non sono tuttavia mancati tentativi di bassa demagogia - tesi a gettare fumo negli occhi di

determinate categorie sociali, come quella contadina - quale la presentazione, ancora ieri mattina, di emendamenti da parte di deputati democristiani, pur essendo essi coscienti della loro inutilità. Un contributo di chiarezza è venuto dai deputati comunisti, con gli interventi del compagno Addon Alinovi (che ha marcato a fuoco il tripartito per la lottizzazione degli interventi di spesa) e Vintio Bernardini (che ha parlato sulla parte fiscale). «Dopo un voto - come quello che esprimeva un indice zero di gradimento» - parte della Camera - il Presidente del Consiglio avrebbe potuto reagire con le dimissioni - ha detto Alinovi. - Invece Cossiga è stato incapace di questa e inopportuna di dignità, che avrebbe giovato anche alla governabilità del Paese. Il protrarre la durata di un governo senza prestigio acuisce infatti la crisi interna e rende incredibile ogni seria iniziativa internazionale in un momento tanto drammatico. Un diret-

torio di vertice (i segretari del tripartito) espropriata la propria maggioranza e il governo; e questi espropriati il Parlamento dei suoi poteri. Si vuole così sperimentare, sul corpo di un governo in agonia, un nuovo metodo di guida politica a carattere vessatorio e autoritario? Perché non si è voluto modificare, contro ogni ragionevolezza, nulla del decreto? Si è domandato Alinovi. L'assedio delle lobbies attorno ai deputati della maggioranza nelle commissioni finanziarie - ha risposto - era disgustosamente scoperto e significativo: nessuno doveva provare a ragionare, a emendare i patti erano fatti; gli equilibri della spartizione garantiti tra i diversi ministri della spesa, tra i gruppi di potere dei diversi partiti il governo. Mezzogiorno, agricoltura, partecipazioni statali: nulla poteva essere modificato perché la caduta di una sola cifra avrebbe sconvolto tutto il mosaico dei patteggiamenti. Sta accadendo con il decreto qualcosa di apalogo -

ha sottolineato Alinovi - a quello che sta avvenendo alla RAI-TV dove, vergognosamente, si sta violando la legge di riforma. Altro che «agguato parlamentare»; altro che «franchi tiratori». E' in atto contro questi metodi una rivolta morale che coinvolge anche le file della maggioranza. Al di là della sorte del decreto e del merito dei provvedimenti - ingiusti e sbagliati in molte parti - la condotta del governo solleva un problema di libertà e di democrazia. Le risposte che con il voto si sono già avute dicono che in questo Parlamento, malgrado tutto, vi sono le risorse per rispondere alla sfida di questo governo e per far fallire sul nascere le velleità di dispotismo di alcuni. «Ferma la denuncia del compagno Bernardini, per i riflessi gravi sul costo della vita della dissenzata scelta del governo con l'annuale accorpamento delle aliquote IVA. Le nuove aliquote, anche se per i lavoratori hanno comportato delle riduzioni, in generale sono state

il veicolo attraverso il quale si è incentivato l'aumento dei prezzi (di cui l'impennata dell'inflazione), tanto che è ormai certo che il sovvenzionamento aumenterà di ben 10 punti. E la stessa considerazione vale per l'esorbitante aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcool. Opportuna, quindi, alla luce delle conseguenze, appariva l'iniziativa comunista (vanificata però dall'imposizione del voto di fiducia) tesa ad azzerare l'IVA sui generi di prima necessità. L'azione del governo si muove in una logica, aberrante se vogliamo, ma coerente: mentre dice di no all'aumento IVA per pane, latte, ecc., dapprima in commissione e ora in aula con l'impedimento dell'esame degli emendamenti, salva gli interessi parassitari (anche di stampo mafioso) delle esattorie. I comunisti hanno proposto che, almeno, fossero sottratti alle esattorie gli aggravi relativi alle ritenute effettuate a titolo di imposta o di acconto di imposta, nonché quelle sugli interessi, premi e altri frutti di conti bancari, operazioni per le quali le esattorie non fanno assolutamente nulla ma per le quali intascano ben 150 miliardi di lire l'anno. E veniamo alla richiesta del PCI (tradotta in emendamenti) per l'inserimento nel decreto delle nuove curve IRPEF. Se il governo avesse avuto reale volontà di onorare il suo impegno per il 1. gennaio 1981 il medio-alti dei lavoratori dipendenti (drenati dall'inflazione) fosse ridotto, quale migliore

occasione del decreto per la sua immediata operatività? Invece Reviglio ha scelto la strada del rinvio. Un apposito disegno di legge - che sarà approvato dal Consiglio dei ministri insieme con la legge finanziaria. Questa è passata ieri, ma del progetto per l'IRPEF non si è avuta notizia. Piuttosto hanno destato serie preoccupazioni le voci su una dura opposizione di La Malfa ad una legge di genere. Quanto alla spesa, essa prevede in genere esbori frammentari e «a pioggia» destinati a produrre nuovi e più rilevanti residui passivi, perché la grande parte dei finanziamenti - che i vari ministri hanno fatto a gara per accaparrarsi - rimarranno in effetti sulla carta, e non saranno produttivi di bito di lavoro nelle regioni meridionali. Fortunatamente in sede di commissione, i comunisti sono riusciti a ripristinare i fondi per il fondo di solidarietà dei contadini (ma l'agricoltura continua a essere la parente povera in questo decreto), a comprendere il gruppo Lichimichina negli interventi di gestione affidati all'ENI, ad avere ristabilito il differenziale di 6 punti a favore delle donne nella parte relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali. E sono le uniche misure (e qualche altra minore) che non escono peggiorate. Troppo poche per un paese che ha bisogno di contrastare l'inflazione e una grave crisi. E al cospetto di un risultato finale nell'insieme così negativo ancor più netta è l'opposizione dei comunisti.

**Antonio Di Mauro**

# LETTERE all'UNITA'

**Perché no?, signor Presidente, bocchiamo il Tribunale amministrativo regionale!**

Il T.A.R. del Friuli-Venezia Giulia, con sentenza n. 31 del 15 marzo 1979, ha respinto il ricorso di un genitore avverso la non ammissione della figlia dalla seconda alla terza classe di scuola media nel giugno 1978. Non si espone qui il caso e non si discute se quella «bocciatura» fu giustificata, come ha cercato di dimostrare l'avvocatura della Stato e il tribunale amministrativo; si tratta, in questa sede, di una considerazione di carattere didattico-educativo, ma ci si limita ad una sola osservazione sul piano strettamente giuridico. A sostegno delle proprie tesi il T.A.R. richiama alcuni articoli della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica, in base ai quali si giustificava implicitamente la distinzione tra materie fondamentali (quelle obbligatorie e d'esame) e non fondamentali (facoltative e non d'esame; applicazioni tecniche e educative musicali). Si giustificava... fino all'anno scolastico 1976-1977, ma non oltre; infatti dal 1977-1978 ha avuto effetto la legge 16 giugno 1977, n. 348, concernente modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962 n. 1859. L'articolo 1 della legge 348 ha reso obbligatori gli insegnamenti della educazione tecnica (in sostituzione delle applicazioni tecniche) e della educazione musicale; l'art. 3 contempla le due materie tra quelle d'esame. Pertanto, secondo la norma vigente, non è ammissibile distinzione alcuna tra le varie materie della scuola media (a parte religione, per cui vige la particolare disciplina stabilita dalla legge 5 giugno 1930, n. 824). Il T.A.R. ha invocato una norma abrogata, ignorando l'innovazione introdotta dalle leggi 348. Non si invoca la «bocciatura» del T.A.R. per lo scarso aggiornamento in materia... fondamentalmente, ma non si nasconde un giustificato stupore.

**Piero Leone** (Roma)

**Non si può fingere di non sapere solo perché fa impressione**

Caro direttore, con l'abolizione dell'aborto non si evita un delitto, perché questo delitto è sempre stato perpetrato sia da certi ostetrici che adesso e solo adesso si dichiarano obiettori di coscienza, sia da certe levatrici ignoranti e incapaci le quali procuravano aborti con conseguenze anche letali per le madri povere che, non avendo i mezzi per accogliere un figlio, o un altro figlio, non avevano neanche quelli per pagarli un ostetrico, lusso da gente ricca. Lo spirituale non conta, ma non è abrogando la legge 194 che si evita l'aborto. Quanto all'impossibilità di accettare un figlio, o un altro figlio, occorre che lo Stato assumesse il mantenimento a domicilio di quei bambini che non possono essere mantenuti da madri povere o sole. Allora, e solo allora, si potrà parlare di abrogazione della legge esistente. Si parla di 400.000 bambini (nei feti) uccisi in due anni, perché la legalità ha dato modo di contarli. Ma ci siamo chiesti quanti erano prima quando non si contavano gli aborti? E le donne morte in seguito ad aborti procurati da levatrici, quante erano? Questi delitti restavano nell'ombra, non si può negarlo; e non si può fingere di non sapere solo perché ad alcuni fanno impressione i fatti chiari. L'aborto è sempre esistito da quando è stata inventata la chirurgia. Non è stato sempre fatto un'indegna specializzazione nella quale le vittime principali sono state le donne povere. Manteniamo quindi la legge 194. Aboliremo per lo meno l'intollerabile specializzazione su tristi esigenze. E lasciamo che ognuno assuma la propria responsabilità di fronte alla propria coscienza.

**Ersilia Cuffaro** (Milano)

**La caccia obbliga all'assenteismo?**

Esigete direttore, sono un compagno deluso per come la Regione Emilia-Romagna leggerà il calendario venatorio. Mi chiedo come è possibile che ogni anno si cambi, a mio avviso sempre in peggio, e a rimetterci siano sempre gli operai. Mi riferisco alle tre mezzogiornate dalle ore 6 alle ore 13 per la selvaggina stante.

**Mario Gandini** (Presidente a S. Giovanni in Persiceto)

**«Punire» o non «punire» l'automobile privata?**

Caro direttore, tutti conoscono gli altri enormi inconvenienti, diretti e indiretti, della mostruosa proliferazione del mezzo di trasporto individuale. Oltre alle cause strettamente economiche dell'attuale crisi mondiale dell'automobile, che molte persone cominciano a capire, gli inconvenienti del mezzo di trasporto privato superano i suoi vantaggi. E giustamente diversi anni fa in Italia il nostro partito e i sindacati sostenevano che bisognava riconvertire la produzione, sostituendo gradualmente una parte delle automobili private con mezzi di trasporto collettivi.

**Alfredo Lucarelli** (Bari)

**«Non giudicherei un uomo per quello che ama ma per come ama»**

Caro Unità, il fatto che il lettore «gay» di Imola non abbia firmato la sua lettera contribuisce a creare disagio in me stessa. Il sesso come argomento non è un tema che mi sta a cuore, perché dovrebbe essere la parte più umana del nostro vivere insieme. Di fatto per molti è emarginato, legato com'è a modelli consumistici, falsamente rappresentato dalla stampa, dalla Chiesa, dalla scuola. Scartato o quasi che anche questo sociale si vive nevroticamente e tristemente, ecco l'importanza dei nostri interventi come di compagni, per cercare tra di noi, che di cambiare. I «gay» rivendicano il diritto di essere accettati, ma a volte lo fanno in modo che può rendere più difficile il capirli a larghe fasce di persone. Però non giudicherei mai un uomo per quello che ama, ma per come ama.

**Silvia Pagani** (Bologna)

**Tutti stavano zitti**

Caro Unità, ho solo una riflessione molto breve da fare. La guerra in Medio Oriente viene combattuta, anche, con armi formate dalle due parti dell'Italia. Fische si vendono armi tutti stavano zitti. Adesso però che rischia di mancare, e almeno di rincarare il prezzo, ci lamentiamo. E' giusto?

**Enrico Bosetti** (Milano)

Aperta l'assemblea dei vescovi

# Il Sinodo parte molto cauto sulla famiglia

ne con conseguenti cambiamenti anche nei rapporti di coppia e all'interno della famiglia. La diminuzione delle nascite, l'aumento dei matrimoni civili e delle convivenze sono tratti della nuova situazione che si è creata. Ma non mancano le contraddizioni perché se questi sono gli aspetti della crisi della famiglia tradizionale nella società industrializzata, nei paesi del Terzo Mondo la tradizione gioca a favore della poligamia o del matrimonio monogamico non contratto per la decisione personale di un uomo e di una donna, ma come unione stabile di due famiglie. Tenuto conto però che anche molte aree del Terzo Mondo cominciano ad essere toccate dai fenomeni delle società più avanzate, il cardinale Ratzinger ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dei padri sinodali - con metodo che ci è parso schematico - «su tre tendenze che si contendono il futuro dell'uomo». La prima è data da «un impossi-

bile ritorno al passato». La seconda dal materialismo al quale vengono ricondotte in blocco, e senza le necessarie distinzioni le culture che sono alla base dei movimenti di liberazione che si stanno sviluppando in tutto il mondo. Ratzinger ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dei padri sinodali - con metodo che ci è parso schematico - «su tre tendenze che si contendono il futuro dell'uomo». La prima è data da «un impossi-

Ratzinger ha riconosciuto che si pone oggi il problema di ripensare l'enciclica Humanae vitae non già per superarla ma per approfondirla. Di essa vanno presi due punti essenziali. Il primo - ha detto - è che «lo Stato non ha il diritto di costringere i cittadini a limitare il numero dei figli». Il secondo è che, per quanto riguarda il controllo delle nascite, va mantenuta la differenza tra metodo naturale e che non contrasta l'ordine della natura e quello chimico. Ratzinger riconosce tuttavia che il problema irrisolto è e va approfondito. Il cardinale ha sottolineato inoltre la necessità di porre il problema del ruolo della donna nella famiglia come nelle società tra gli impegni fondamentali della Chiesa, auspicando che le famiglie cristiane facciano con la loro testimonianza una «rivoluzione morale» contro la cultura del consumismo e dell'edonismo. Il dibattito comincerà lunedì prossimo e forse da esso emergeranno quelle novità rimaste troppo in ombra nella relazione di Ratzinger, ispirata da un modo cauto e moderato. Il monarca Pao Christini in un appello al Papa e ai padri sinodali rileva che il pericolo più serio per la famiglia è l'incombente minaccia di sterminio nucleare. Il Papa viene invitato a rivolgere un appello ai cattolici perché si impegnino a bandire «ogni produzione e uso delle armi nucleari per la difesa delle nazioni».

La crisi verso uno sbocco positivo

# Marche: intesa per la giunta regionale fra Pci, Psi, Psdi e Pdup

Dalla nostra redazione ANCONA - PCI, PSI, PSDI e PAUPE delle Marche, concordano di elaborare un programma e di dar vita ad una giunta tripartita che, intenzionalmente, non preveda alcuna esclusione ed aperta alla collaborazione delle forze democratiche costituite. E' questo il passaggio fondamentale della giunta tripartita, sottoscritto nella tarda serata di ieri dalle delegazioni marchigiane dei quattro partiti, che costituirà una svolta decisiva nel processo regionale. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e demoproletari si incontreranno nuovamente lunedì mattina per finalizzare la stesura del programma. La riunione di ieri, cui erano stati invitati tutti i partiti concorrenti, è stata presieduta dal PSDI dopo che il Comitato regionale di quel partito aveva constatato la impossibilità di qualunque serio trattativa con la Democrazia cristiana, unicamente preoccupata di mantenere le sue posizioni di potere attraverso la platea riproposizione della formula «Cossiga» alla Regione Marche. Questo atteggiamento della DC, dettato dalla «fedeltà» alla pregiudiziale anticomuni-

sta della sua maggioranza del preambolo, è stato confermato anche nella riunione di ieri. La delegazione dello scudo crociato ha infatti ribadito che a nessuna condizione avrebbe fatto parte di una giunta regionale che non prevedesse anche il Pci ed ha quindi abbandonato la seduta subito dopo le prime battute. Analogo atteggiamento ha tenuto, nei fatti, anche il Psi. I repubblicani, che pure hanno affermato di non porre pregiudiziali verso alcuna forma politica, non hanno però sottoscritto il documento sottoscritto. Il Pli, da parte sua, si è riservato di esprimere un giudizio solo dopo aver esaminato il programma. L'accordo sottoscritto ieri, come abbiamo detto, segna una svolta decisiva per la crisi regionale delle Marche. I Pci, Psdi e Pdup infatti, dispongono di 21 o 22 seggi su 40. Concordemente hanno individuato la necessità di operare «interventi programmati» nei settori di Pci, Psdi e Pdup in favore della sanità, dell'edilizia e dell'agricoltura.

**Giovanni Diamanti** (Bologna)

Un generico rapporto del presidente sull'attività di un anno del CNR

# Dove sono le idee per rilanciare la ricerca?

ROMA - Con un linguaggio forse più chiaro e conciso rispetto al passato, il professor Ernesto Quagliariello, da poco riconfermato alla presidenza del CNR, ha presentato ieri mattina, all'assemblea dei comitati dell'ente, la relazione annuale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1980. Un dato, per così dire di rilievo, è quello che affronta l'impegno finanziario in questo settore chiave del paese. Ma non ci sono novità di rilievo: la posizione dell'Italia - ha

affermato il presidente del CNR - resta quella di sempré, con uno scarso intervento nella ricerca in termini assoluti: con 1.509 milioni di dollari, l'Italia spende di più solo rispetto al Belgio e meno di paesi come la Svizzera, l'Olanda e il Canada. Anche in termini relativi, il confronto non è positivo: in Italia la spesa percentuale sul prodotto nazionale lordo risulta essere dello 0,9 per cento, ossia inferiore a quella di tutti gli altri paesi dell'OCSE. Al di là delle cifre, la rela-

zione di Quagliariello ha denunciato parecchi mali e ha espresso l'esigenza di un cambiamento: tutto, però, è stato lasciato in astratto, senza compiere una verifica reale del lavoro compiuto dal CNR. E' il caso, ad esempio, dei progetti finalizzati, nati per far fronte alla crisi economica e produttiva del paese. Ora, invece, che questi progetti si stanno portando a termine, si evita un'analisi approfondita, aumentando così la distanza tra gli obiettivi iniziali e le realizzazioni

pratiche. In questo modo si finisce per svalutare anche gli aspetti positivi e i risultati che in qualche caso i progetti finalizzati hanno dato. La debolezza più evidente della relazione si coglie nell'incapacità di individuare i problemi di prospettiva del CNR, nel momento in cui si è in presenza, da una parte, di due importanti leggi, quella sulla docenza universitaria, che toglie alcune incombenze al CNR e lo libera dal ruolo di ente erogatore di fondi per la ricerca nelle università, e

quella di riforma sanitaria, e si assiste, dall'altra, ad una serie di iniziative frammentarie da parte del governo, alcune delle quali riguardano direttamente il CNR. Ad un presidente appena rinominato e che può quindi lavorare con una prospettiva di respiro più ridotto o senza esclusione, come fa il governo, la comunità scientifica dal dibattito per la ristrutturazione del CNR, e l'intervento fatto ieri mattina in assemblea dal ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, Vincenzo Baldano, ha avuto un certo peso. Il ministro ha parlato di «carta bianca», con una richiesta di delega generica.

Non è questa evidentemente il modo di affrontare i problemi del CNR: «E' necessario - afferma il responsabile della sezione ricerca scientifica del Pci, Antonio Cuffaro - che scienziati e ricercatori siano chiamati a pronunciare sulle prospettive del nostro sistema come pubblico di ricerca, contribuendo ad affrontare i mali che più acuti si presentano in questo momento nel paese». «Il Pci - continua Cuffaro - si accinge a pronunciare

A proposito della polemica di Pierre Carniti con il Pci

# Non si può essere d'accordo col sindacato?

ROMA - Pierre Carniti, concludendo i lavori del consiglio generale della Cisl, ha di nuovo polemizzato con i comunisti, replicando al consiglio di ieri dell'Unità. «Il Pci - ha detto - deve valutare il rischio che in questa situazione una sua accesa tendenza alla prevaricazione, al settarismo e all'intolleranza, può comportare per l'unità dei lavoratori oggi che mai necessaria. Questo sarebbe il settarismo del Pci? La sua opposizione a questo governo o a certe sue misure come il fondo di solidarietà? No: non è tenuto questa opposizione - prosegue Carniti - quanto «gli argo-

menti sul cui è basata, cioè il rifiuto a riconoscere le articolazioni della società. Nessuno vuol tappare la bocca al Pci, a patto tuttavia che l'obiettivo del Pci non sia quello di parlare a nome del sindacato». Ma proprio del sindacato Carniti porta poi, come prova il Pci, esercita solo il suo diritto-dovere di parlare per conto proprio nel rispetto dell'autonomia del sindacato. Carniti porta poi, come prova di tolleranza comunista, i fischi dell'altro ieri a Torino. Il segretario della Cisl non arriva ad attribuirgli una sorta di complicità della Federazione provinciale del Pci. (come fece Benvenuto

per Milano) e precisa, anzi, che i fischi venivano a da parte non certo del partito, ma di alcuni comunisti». Ma è proprio Carniti, il segretario della Cisl, che quelle manifestazioni settarie sottintese provocate da settarismo e settarismo comunista e non meno, invece, l'espressione comparsa, e certo non giusta, di uno stato d'animo molto diffuso? 14 mila lavoratori stanno per perdere il posto. Le trattative sono in un vicolo cieco. Da tempo, inoltre, i rapporti fra base e vertice nel sindacato non sono buoni. Carniti non è un comunista. Perché cercare di chiarezza. Perché cercare sempre pretesti e non guar-

dare alla natura vera dei problemi? Infine, Carniti denuncia i giochi di partito, giochi politici e settari. Ma si fa ragione. Anche noi crediamo che ce ne siano molti. Quelli della Fiat, del governo, di una parte della Dc, di certe forme reazionarie, ecc. I comunisti sono contro tutte queste manovre. Ecco qual è il nostro gioco. Conoscere non a caso come quello del sindacato. Per questo, abbiamo espresso il pieno appoggio alla Pli. A Carniti, che prima ci rimprovera di essere troppo polemici con il sindacato, non dovrebbe dispiacere. O forse no?

Non è questa evidentemente il modo di affrontare i problemi del CNR: «E' necessario - afferma il responsabile della sezione ricerca scientifica del Pci, Antonio Cuffaro - che scienziati e ricercatori siano chiamati a pronunciare sulle prospettive del nostro sistema come pubblico di ricerca, contribuendo ad affrontare i mali che più acuti si presentano in questo momento nel paese». «Il Pci - continua Cuffaro - si accinge a pronunciare

Il Comitato direttivo del gruppo comunisti marchigiani si riunisce il 17.

I comitati del gruppo comunista sono tenuti al centro presso piazza S. Maria Sordani alle ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti al centro presso piazza S. Maria Sordani alle ore 17.

**Enrico Bosetti** (Milano)